

Le tre Pasque*

Cari fratelli e sorelle,

in questo mattino di Pasqua risuona l'annuncio antico e sempre nuovo: Cristo è risorto! La risurrezione di Cristo è un avvenimento che oltrepassa la storia, ma avviene in un momento preciso della storia e lascia in essa un'impronta indelebile. La tomba rimane vuota, la luce squarcia le tenebre della morte e irradia nel mondo uno splendore che non tramonta. Come i raggi del sole, a primavera, fanno spuntare e schiudere le gemme sui rami degli alberi, così la luce della Pasqua rianima ogni speranza umana, riaccende il desiderio e infonde la fiducia per l'avvento di un mondo migliore.

Cristo risorto è vivo e cammina con noi. In realtà, da sempre alberga nel cuore dell'uomo l'anelito alla Pasqua. Nel cuore c'è gioia e dolore, sul viso si alternano sorrisi e lacrime. Così è la vita terrena. In essa, si alternano due sentimenti fondamentali: la gioia e la tristezza. «Il tempo dell'afflizione precede il tempo della gioia. Prima cioè viene il tempo dell'afflizione, dopo il tempo della gioia; prima il tempo della fatica, poi il tempo del riposo; prima il tempo dei malanni, poi il tempo della felicità»¹. In realtà, la storia può essere interpretata come un susseguirsi di avvenimenti pasquali. Sant'Agostino parla delle tre Pasque che si realizzano nelle tre epoche. «La prima epoca è quella anteriore alla Legge, la seconda quella della legge, la terza quella della grazia, in cui si rivela il piano misterioso di Dio prima nascosto nell'oscurità delle profezie»².

San Gregorio Nazianzeno preferisce parlare della Pasqua della liberazione, della risurrezione, della glorificazione. Queste le sue parole: «Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora in figura (certo già più chiara di quella dell'antica legge, immagine più oscura della realtà figurata), ma fra non molto ne godremo di una più trasparente e più vera, quando il Verbo festeggerà con noi la nuova Pasqua nel regno del Padre. Allora ci manifesterà e insegnerà quelle realtà che non ci mostra ora se non di riflesso»³.

La Pasqua antica è la notte diversa da tutte le altre notti. Essa segna *il passaggio dalla schiavitù alla liberazione*. «Tutte le altre feste hanno il loro punto di partenza nella Pasqua. La libertà ottenuta attraverso l'esodo è sviluppata a *Shavuoth* (Pentecoste) attraverso il dono della *Torah* e trova la sua espressione finale a *Sukkoth* quando l'ebreo, costruendo una capanna di frasche, esce da questo mondo temporale e si trasferisce nella *Sukkah*, che rappresenta le *ali della Shekinah* (l'Emmanuele, Dio con noi)»⁴.

La festa di *Pessach* è innanzitutto il pozzo e la sorgente di ogni liberazione. È in questo giorno che avviene la manifestazione di Dio e la creazione del popolo ebraico come nazione libera. La Pasqua viene celebrata attraverso il Seder. La cerimonia del Seder si concentra molto sul ruolo dei bambini. Il più piccolo della famiglia fa le domande sul significato del Seder, dando spunto per un dibattito sui valori di questa tradizione. Egli rivolge le quattro domande o *Mah Nishtana* e gli adulti rispondono con versi dell'*Haggadah*, sottolineando che più si parla dell'esodo dall'Egitto, più si è degni di lode.

Il Seder di *Pesach* è composto da sette cibi, ognuno dei quali simboleggia parte della storia degli schiavi ebrei liberati dalla schiavitù. Le erbe amare o *Maror* stanno per l'amarrezza della schiavitù; la *Zeròah* o zampa d'agnello arrosto simboleggia il sacrificio che gli ebrei hanno

* *Omelia* nella Messa di Pasqua, Cattedrale, Ugento 27. 3. 2016.

¹ Agostino, *Discorso*, 254, 1.

² Agostino, *Ep.* 55, 3, 5.

³ Gregorio Nazianzeno, *Discorso*, 45, 23-24.

⁴ Affermazione del Maharal, rabbi Yehudah Loeve di Praga (Poznan 1528-1609), nella sua opera *I pozzi dell'esilio*.

compiuto nel fuggire dall'Egitto; la Betzàh, l'uovo bollito, rappresenta un'altra offerta sacrificale dei giorni del secondo tempio; il Charòset (un mix di noci, mele e vino) simboleggia la malta che gli schiavi ebrei utilizzavano nel fare i mattoni; il Karpàs (una verdura, di solito il sedano) sta per la freschezza della primavera; il Chazèret è un'altra erba amara che simboleggia l'asprezza della schiavitù, ed è in alcune tradizioni rappresentata dalla lattuga; tre Matzàh, cioè i pani azzimi, sono posti al centro del piatto del Seder. Alcuni cibi sono accompagnati da acqua salata o aceto, che rappresentano le lacrime e il sudore della schiavitù. Vengono consumati anche quattro bicchieri di vino che simboleggiano le quattro promesse bibliche di redenzione: «Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio» (Es 6, 6-5).

La Pasqua antica è ombra di quella di Cristo. La nuova Pasqua è Pasqua di risurrezione e segna il passaggio dalla morte alla vita. «Noi – scrive sant'Agostino - celebriamo la Pasqua in modo che non solo rievochiamo il ricordo d'un fatto avvenuto, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, ma lo facciamo senza tralasciare nessuno degli altri elementi che attestano il rapporto ch'essi hanno col Cristo, ossia il significato dei riti sacri celebrati [...]. Nella passione e risurrezione del Signore vien messo dunque in risalto il passaggio dalla presente vita mortale a quella immortale, ossia il passaggio dalla morte alla vita. [...]. Proprio in vista della nuova vita e dell'uomo nuovo di cui ci si comanda di rivestirci (cfr. Col 3,9). Spogliandoci di quello vecchio, purificandoci dal vecchio fermento per essere una pasta nuova, essendo già stato immolato Cristo, nostra Pasqua (1 Cor 5, 7), proprio in vista di questo rinnovamento della vita è stato stabilito per questa celebrazione il primo mese dell'anno, che perciò si chiama *il mese dei nuovi raccolti* (Ex 23, 15)»⁵.

La Pasqua di Cristo è anticipazione di quella vera che si realizzerà nel futuro. Sarà quello il tempo della glorificazione e del passaggio dalla mortalità all'immortalità. Allora si vedrà la realtà. «Il Signore Gesù Cristo, per mezzo della sua carne, ha fatto bene sperare della nostra carne. Ha preso infatti su di sé ciò che su questa terra ci era comunemente noto, ciò che quaggiù si verifica estesamente e in continuità: nascere e morire. Sovrabbondante sulla terra il nascere e il morire, risorgere e vivere per l'eternità non aveva luogo quaggiù. Vi trovò vili ricompense terrene, vi recò quelle del cielo straniere sulla terra. Se hai paura della morte, ama la risurrezione. Della sua tribolazione ha fatto l'aiuto che ti ha dato, poiché era rimasto senza alcun vantaggio il tuo stato di salute. Pertanto, fratelli, riconosciamo e amiamo quella salute che è straniera in questo mondo, cioè l'eterna, e viviamo noi da stranieri in questo mondo»⁶.

Tre sono dunque i passaggi pasquali che devono realizzarsi nella nostra vita: il passaggio dal peccato alla grazia (*giustificazione*); il passaggio dalla morte alla vita (*risurrezione*); il passaggio dal tempo all'eternità (*glorificazione*).

⁵ Agostino, *Ep.* 55, 1, 2-2, 3.

⁶ Id., *Discorso*, 124,4.